

GIACOMO FERRARI

UN UOMO UNA TERRA UNA STORIA

Queste brevi note sulla vita e l'opera di Giacomo Ferrari nascono dall'esigenza di conservare, sottraendoli alla pigrizia e alla naturale usura degli anni, momenti importanti della storia non soltanto di un uomo, ma di una città, di un territorio, di un patrimonio di civiltà.

Evitando per quanto possibile i pericoli dell'ammonimento moralistico, dell'amplificazione simbolica e didascalica, dell'interpretazione e dell'uso politico della memoria, ci si è limitati alla raccolta di elementi e riscontri identificabili, forse e in parte rimossi o inascoltati in altre ricostruzioni.

Materiale per ricerche e approfondimenti ulteriori, per una lettura libera e aperta.



Gruppo di garibaldini langhiranesi dopo la battaglia di Mentana (7 novembre 1867). Il primo a destra in piedi è Ottavio Ferrari, padre di Giacomo

Note per una biografia

- 1887** Nasce a Langhirano, il 5 novembre, da una famiglia della borghesia **risorgimentale** di tradizione **liberale** e **repubblicana**. Il padre Ottavio, per decenni capo del repubblicanesimo mazziniano intransigente parmense, aveva combattuto a **Mentana** nelle file garibaldine. La cameriera Letizia Toschi, che aveva servito in casa Garibaldi a Caprera, invece delle favole gli raccontava le imprese dell'eroe dei "due mondi".
- L'ambiente familiare e quello paesano sono le matrici di due fondamentali costanti riscontrabili nella vita di Ferrari: il fortissimo rigore etico, unito a un intransigente senso del dovere, e una concezione della politica intesa come dialogo (**ecumenismo politico**) e non come miope settarismo.
- 1902** Gli anni della formazione politica lo vedono, giovanissimo, attivo e partecipe sostenitore delle accese campagne elettorali di Cornelio Guerri (1856-1949), il coraggioso candidato e più volte deputato radicale del collegio di Langhirano. A soli quindici anni fonda la prima sezione del **Partito socialista** di Langhirano: la cosa crea una certa sorpresa nell'ambiente dei repubblicani langhiranesi. Lo stacco non è di poco conto, perché segna per lui oltre a un orientamento ideale diverso (benché non lontano), anche un differente e definitivo modo di fare politica. Ferrari si colloca infatti all'interno di un partito di massa, strumento recente di organizzazione e di lotta sociale (il Partito socialista era nato, su basi moderne, nel 1892 a Genova), non più rinserrabile in circoli elitari, che trovavano allora espressione in un sistema elettorale maggioritario e a collegio uninominale.
- 1911**
- Le radici:**
garibaldinismo,
repubblicanesimo
mazziniano,
ecumenismo
politico
- L'età**
giolittiana

Rimane iscritto al partito di Turati fino allo scioglimento, avvenuto nel 1924.

Termina gli studi al Liceo Romagnosi con la licenza d'onore. Vive il difficile periodo della **guerra di Libia** (per l'occupazione delle province turche di Tripolitania e Cirenaica): i nazionalisti e la destra economica, favorevoli al conflitto, trovano l'opposizione solo di voci isolate, fra le quali quella del Partito socialista, fedele alla sua tradizione pacifista. Nel settembre del 1911, Partito socialista e CGDL proclamano per questo motivo uno sciopero nazionale di protesta, che nella provincia di Parma riceve una massiccia adesione. Molte di queste manifestazioni di protesta si svolgono – nelle grandi così come nelle piccole città – nelle stazioni, bloccando i binari per impedire la partenza dei convogli. È in quest'occasione che una manifestazione pacifica svoltasi nella stazione tranviaria di Langhirano viene repressa nel sangue dalle forze governative: alla fine si contano quattro morti e numerosi feriti. In quella situazione Ottavio Ferrari, segretario comunale, insieme col figlio Giacomo impedisce alla folla esasperata di assaltare la caserma per fare giustizia sommaria dei responsabili della strage. Si evita così una tragedia di dimensioni ancora maggiori.

- 1912** Nel 1912 (la sera della vigilia di Natale) si laurea in ingegneria
– civile al Politecnico di Torino: presidente della Commissione è
1914 il Prof. Guerci, uno dei maestri della scienza delle costruzioni. La scelta di tale facoltà si rivela decisamente originale per chi, come Ferrari, proviene da una famiglia di avvocati, medici, farmacisti e veterinari.
- A pochi giorni dalla laurea si reca a Bari, dove trova impiego nei cantieri dell'**acquedotto pugliese**, progetto che rientra fra le leggi speciali emanate da **Giolitti** in favore del Mezzogiorno.

L'avanzamento di carriera all'acquedotto è rapidissimo e interrotto solo dallo scoppio della guerra.

Nel 1913, dopo l'ennesima segnalazione della questura di Parma, viene aperto dalla Direzione generale di pubblica sicurezza il «fascicolo Ferrari». Giacomo è infatti tra i giovani politicamente più attivi e in vista: collabora coi periodici socialisti parmensi "L'Idea" e "Propaganda" e ha relazioni con importanti esponenti del movimento democratico, repubblicano e riformista. Fra gli altri, i nomi che ricorrono con più insistenza nei rapporti di polizia sono quelli di Alfredo Bottai, Aroldo Lavagetto, Ernesto Manghi, Ercole Mason, Renzo Pezzani e Arduino Pietranera.

Il fratello Bruno, ancora prima dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco dei paesi dell'**Intesa** contro gli **Imperi centrali**, si arruola con altri volontari parmensi, tra i quali Icilio Fietta, per combattere nelle file della colonna garibaldina accorsa sulle Argonne in aiuto di Francia e Belgio, invasi dalle truppe dell'esercito tedesco (3-4 agosto 1914). Dopo il 24 maggio del 1915, Bruno rientra in patria e, nel 1917, muore combattendo sul fronte italiano.

- 1915** Nel febbraio del 1915 si sposa con Laura Venturini (anche lei di
— Langhirano), che conosce e frequenta fin da ragazzo. Al tempo
1918 del loro matrimonio (il primo atto è per procura) Giacomo è già
in Puglia, dove si svolge lo stesso viaggio di nozze. Fin da
questo momento si possono riconoscere le basi di quella che
sarà un'unione stabile e senza incrinature. Laura segue il marito
adattandosi anche ai più grandi e dolorosi sacrifici, senza mai
cercare di condizionarne le decisioni. Ne esce un'immagine di
donna paziente e dolce, quindi, ma al contempo forte e
coraggiosa, in grado di appoggiare il marito anche nei momenti

più difficili. Il suo ruolo e la sua presenza sono senza dubbio assai importanti nella vita di Ferrari.

Sono questi anche gli anni della **prima guerra mondiale**, la grande guerra, che al suo scoppio lacerava l'Italia fra interventisti e neutralisti. Ferrari non aderisce – come molti si aspettano – alla campagna in favore dell'ingresso dell'Italia in guerra, sostenuta dagli interventisti democratici, ma si colloca nell'alveo del socialismo riformista parmense di tradizione pacifista. Col **Patto di Londra del 26 aprile 1915** si stabilisce infine l'entrata dell'Italia nel conflitto. Allo scoppio della guerra Ferrari è capo reparto nel tronco dell'acquedotto pugliese presso Cerignola. Rifiuta però la pratica di esonero dal servizio militare per una questione morale. In un primo tempo fa parte della commissione di collaudo d'artiglieria a Bologna e poi, dopo una breve permanenza in una fabbrica di armi di Terni, parte per il fronte. Qui rimane un anno: per un breve periodo si trova in una batteria sul Tresero (a quasi 3000 metri di quota), in una galleria di neve e ghiaccio che ha lo sbocco sul versante austriaco («si può dire che noi potevamo conversare con gli austriaci che erano dall'altra parte» scrive nel suo *Memoriale*); poi è addetto all'ufficio tiro della 6^a divisione (comando artiglieria Valtellina, Valcamonica, Valchiese). Come responsabile, si trova spesso a trascorrere giorni interi nelle trincee di primissima linea. Per le sue pregresse conoscenze del progetto e dei metodi di costruzione, Ferrari viene infine inviato a dirigere i lavori di costruzione dell'acquedotto pugliese nella zona di Brindisi (un tronco per il porto), dove rimane fino al termine del conflitto.

Nel '15 nasce Maria Laura, la primogenita, che muore però meno di quattro anni dopo per una pertosse complicatasi in polmonite. Nell'ottobre del '17 nasce Bruno, così chiamato in ricordo del fratello di Giacomo caduto in guerra quello stesso anno.

Prima guerra mondiale

1920
—
1922

Viene congedato e, accettando l'offerta di Rinaldo Saletti, anima delle cooperative d'ispirazione corridoniana, comincia a lavorare in qualità di direttore dei lavori per il **Consorzio delle cooperative** di Parma, organismo della **Camera del lavoro** di borgo delle Grazie (di orientamento **sindacalista-rivoluzionario**). Nel dopoguerra infatti la cooperazione viene incoraggiata, perché se da un lato soddisfa le esigenze della produzione, dall'altro dà lavoro ai numerosi disoccupati. È in quest'occasione che Ferrari incontra e ha modo di conoscere bene Alceste De Ambris, Michelino Bianchi e vari altri capi del movimento sindacalista corridoniano. Collaborazione proficua (vengono costruite o risistemate strade, edifici scolastici, abitazioni e ospedali), cui non è d'ostacolo la dichiarata non coincidenza d'idee e di convinzioni politiche fra Ferrari e il sindacalismo di borgo delle Grazie. La sua posizione, d'altro

«**Biennio rosso**»
e
«**biennio nero**»



La trincea di via XX Settembre durante le barricate parmigiane del 1922

canto, non è dettata da antipatie o simpatie, si tratta, piuttosto, di un'opzione politica che Ferrari manterrà, con coerenza, per tutta la vita. È convinto che l'equità sociale e l'affermazione delle classi subalterne dipendano da un mutamento generale e profondo della struttura politica ed economica; ugualmente egli pensa che tale cambiamento sia favorito dal lavoro concreto sulle realtà amministrative centrali e periferiche della società. Indicativa, al riguardo, è la sua amicizia col socialista Fernando Santi (1902-1969), segretario della Confederazione generale italiana del lavoro negli anni Sessanta. Con lui condivide una concezione dell'agire politico che convoglia consensi di partiti e ceti diversi, anche con radici non socialiste, ma ugualmente tesi al cambiamento e alla regolazione democratica degli assetti sociali.

Nello stesso periodo Ferrari viene eletto consigliere provinciale nelle file del Partito socialista, nel collegio di Langhirano.

Nel 1922 è vicino alle posizioni degli insorti dell'Oltretorrente in lotta contro le **squadre fasciste**. Il «Movimento dei fasci di combattimento», fondato da Mussolini a Milano il 23 marzo 1919, si era infatti trasformato due anni dopo in «Partito nazionale fascista»: aveva abbandonato le iniziali posizioni populiste e demagogiche e acquisito un carattere sempre più controrivoluzionario e conservatore (appoggiandosi agli agrari, alla classe dirigente di destra e alle gerarchie militari), ma soprattutto aveva iniziato a organizzare strutture paramilitari e squadre d'azione per imporre l'ordine nelle piazze e nelle campagne con metodi brutali, violenti e azioni illegali. In tutto questo, Parma è una delle poche città a resistere alla violenza squadrista nelle famose giornate dell'Oltretorrente. Alle «**barricate**» di Parma partecipano anarchici e cattolici, socialisti e comunisti, uniti nella lotta contro la «colonna di fuoco» di **Italo Balbo**, uno dei capi delle **Camicie nere** che sarà

**Lo squadristo
fascista e
l'opposizione: le
"barricate"
dell'Oltretorrente**

quadrumviro, il 28 ottobre 1922, della **marcia su Roma**. La colonna, partita da Ravenna con direzione Parma, aveva saccheggiato, incendiato, ucciso. Le barricate parmensi sono la **prima manifestazione unitaria di antifascismo di massa**.

Alle barricate di agosto, con una documentazione anche fotografica, sono dedicati i due fogli interni del giornale “**L’Ardito del Popolo**”, uscito il 1° ottobre 1922 a cura del Direttorio degli Arditi del Popolo di Parma (sorti nell’estate del 1921), che prevedeva l’organizzazione militare del proletariato per la creazione di un fronte unico insurrezionale contro le truppe fasciste. È **Guido Picelli** a dirigere questa formazione di autodifesa che riunisce antifascisti di ogni tendenza politica ed è sempre Picelli a guidare la resistenza armata sulle barricate nei rioni Oltretorrente e Naviglio–Saffi contro le squadre fasciste. Solo pochi anni prima Picelli aveva aderito al Partito socialista per il quale nel 1921 era pure stato eletto deputato in Parlamento; successivamente si iscrive al Partito comunista e ne è rieletto deputato. Arrestato e condannato al confino dopo le “**leggi speciali**” del ’26, conduce una vita da esule fra Italia, Francia, Belgio, Unione Sovietica e Spagna (al tempo della **guerra franchista**), dove cade combattendo contro i fascisti (a Guadalajara, nel marzo 1937) e dove è sepolto.

1922
—
1930

La sua presenza fra i difensori dei borghi porta Ferrari (insieme ad altri protagonisti di quelle giornate) a compiere diversi viaggi oltralpe con lo scopo principale di impiantare in terra francese l’attività cooperativa, interrotta a Parma dall’avvento del fascismo.

In quel periodo nascono Maria Laura (il nome è in ricordo della sorellina morta prima che lei nascesse) e Gianfranco.

1931
—
1935

Sul finire del dicembre del '31, decide di trasferirsi in Francia (Tolosa), in esilio volontario, dove erano emigrati i cooperatori di Fontanelle dopo la distruzione delle cooperative della bassa parmense da parte delle squadre fasciste. Si unisce così a Giovanni Faraboli, Amedeo Azzi, Primo Taddei e ai cugini Enrico e Paolo Bertoluzzi che avevano con altri ricostituito due cooperative di lavoro, soprattutto per fuoriusciti antifascisti e immigrati italiani. Il suo ruolo è quello di direttore tecnico delle cooperative dirette dai Bertoluzzi. È in questi anni il primo incontro con Antonio Rosselli e con militanti comunisti italiani e francesi. Matura così la sua decisione di avvicinarsi al Partito comunista, che gli appare in quel momento il partito più determinato e attivo nella lotta al fascismo.

È sempre sorvegliato dalla polizia che lo ritiene vicino alle posizioni di “**Giustizia e Libertà**”, uno dei primi movimenti antifascisti organizzati dai fuoriusciti italiani.

In Francia rimane ininterrottamente per quasi cinque anni (tranne un breve periodo, nel 1935, quando torna a Langhirano clandestinamente per ragioni familiari). Nei primi tempi ha con sé la moglie e il figlio Franco (Gianfranco) che ha tre anni ed è il più piccolo dei tre. Lalla (Maria Laura) che ne ha dieci li raggiunge nel '32, Bruno invece rimane in Italia, convittore al Collegio Maria Luigia, ma compie diversi viaggi in Francia per incontrare la famiglia. La loro è una vita certo molto difficile, e se ai bambini appare allora come una continua avventura, ai due coniugi in esilio richiede in realtà molta tenacia e un grande coraggio.

Nel '35, Ferrari decide di far rientrare in Italia i familiari per risparmiare loro ulteriori gravi disagi, mentre lui rimane in Francia fino all'autunno del '36.

**Il fascismo al
potere (1922):
fuoriuscitismo e
cooperative di
lavoro in esilio**

- 1936** – **1940** Torna in patria, dove continua l'attività cospirativa e riprende gli antichi legami con Alfredo Bottai (repubblicano, che seppur imparentato con uno dei gerarchi – Giuseppe Bottai – fu sempre ostile al fascismo e per questo tenuto sotto continua sorveglianza). Ha rapporti con esponenti del comunismo cittadino e provinciale (Dante Gorreri, Giuseppe Isola, Umberto Ilariuzzi, Virginio Barbieri, Luigi Porcari), il che contribuisce a intensificare le sue simpatie politiche per il Partito comunista.
 Rimane sempre sotto il controllo della questura.
- 1940** – **1942** Il 10 giugno 1940 l'Italia entra nel **secondo conflitto mondiale**. Nel '42 Ferrari è richiamato in servizio col grado di capitano di artiglieria e viene inviato a Milano con l'incarico di sorvegliare e controllare i lavori di costruzione del nuovo stabilimento Innocenti, che deve servire per la produzione di proiettili. Qui continua a mantenere i contatti con le organizzazioni clandestine.
 Nel 1942 si iscrive al **Partito comunista italiano**, come fanno negli stessi anni diversi intellettuali parmigiani d'area riformista e democratica (l'adesione al PCI del figlio Brunetto – così veniva chiamato il figlio Bruno – risale invece al 1939). Le ragioni vanno probabilmente individuate non solo nel fatto che quel partito si mostra come il più attivo e organizzato nel difficile lavoro di propaganda e di azioni clandestine contro fascismo e nazismo, ma anche nella spinta di profonda solidarietà che avvicina Ferrari all'eroica resistenza del popolo sovietico aggredito da Hitler e Mussolini nel giugno del '41.
- 1943** A Milano Ferrari apprende la notizia della **caduta del fascismo (25 luglio)**. L'**8 settembre** l'improvviso comunicato di Badoglio dell'armistizio con gli alleati disorienta tanti comandi
- Hitler al potere (1933), guerra di Spagna, impresa coloniale d'Etiopia**
- La seconda guerra mondiale**
- La fine dell'era fascista e la Resistenza**

dell'esercito e tutte le strutture statali, che mancano di istruzioni chiare e sollecite. Il 10 settembre ha luogo lo storico incontro di Villa Braga di Mariano (il professor Angelo Braga, insigne clinico, socialista di tendenza riformista e deciso antifascista, è suo cognato). Da qui partono le prime direttive per l'organizzazione della **resistenza parmense** e della lotta armata, di cui Ferrari è uno dei più decisi assertori. Villa Braga, fuori dalle grandi vie di comunicazione, non ancora sospetta alla polizia e facile da lasciare in caso di necessità, ospita per due mesi il primo nucleo dirigente della resistenza parmense. In quello stesso periodo Ferrari torna a Parma, inserendosi subito nell'attività clandestina di Villa Braga. Ferrari ha allora l'incarico di individuare le basi operative per la guerriglia tracciandone la mappa, poiché, in quanto ingegnere, può godere di una certa libertà di movimento: può infatti perlustrare le valli appenniniche col pretesto della ricerca di possibili giacimenti minerari da sfruttare. Il figlio Brunetto, laureatosi in medicina, ha invece come campo d'azione l'università. I principi operativi della guerriglia e della lotta armata vengono anche discussi in una riunione a Chiesa Bianca di Bardi, cui partecipano diversi ufficiali sbandati di nazionalità italiana, inglese, statunitense, canadese, francese, serba e montenegrina. Ferrari prende fattivamente parte alle attività del **Comitato provinciale di liberazione nazionale (CLN)**, costituito a Parma il 15 ottobre coi rappresentanti di tutti i partiti antifascisti.

1944 Anche la moglie Laura prova, nell'autunno di quell'anno, il dolore della prigionia. Catturata a Basilicanova, dove la sua famiglia è sfollata, viene scambiata dopo qualche giorno con prigionieri tedeschi catturati dai partigiani.

**I CLN e la
Liberazione**

Nel settembre Ferrari, col nome di battaglia di “Nasi”, mentre continuava nell’attività organizzativa clandestina, era divenuto uno dei tre vicecomandanti delle formazioni partigiane parmensi e le sue funzioni erano soprattutto di coordinamento. Ma, dopo l’eccidio del Comando unico a Bosco di Corniglio (17 ottobre 1944), per designazione dei comandanti di tutte le brigate partigiane, prende il posto di Giacomo di Crollalanza (“Pablo”) – ucciso in quello che fu davvero il momento più tragico della lotta resistenziale parmense – e diviene Comandante unico delle formazioni



Giacomo Ferrari “Arta” ripreso a Bardi, sede del Comando unico partigiano, nel marzo 1945



Esponenti della resistenza parmense nei giorni della liberazione. Da sinistra a destra: Druso Parisi “Mario”, Bruno Tanzi “Pasquale”, Enzo Costa “Ferrarini”, Mario Roveda “Bertola”, Giacomo Ferrari “Arta”, Luigi Porcari “Marini”, Raffaele Froncillo “Masella”, Giuseppe Guatelli

partigiane: da allora è il popolarissimo “Arta”, l’uomo e il partigiano dalla statura morale e organizzativa di indiscutibile rilievo. I tedeschi per l’attacco a sorpresa e il conseguente eccidio si erano giovati delle informazioni di un partigiano fatto prigioniero alcuni giorni prima, poi condannato a morte come reo confesso dal tribunale militare partigiano.



*Brunetto Ferrari, “Franci”,
in un ritratto di Ubaldo
Bertoli del 1944*

Il 20 novembre a Ponte di Lugagnano, in Val Cedra, il figlio Brunetto, “Franci”, vicecommissario politico della 47^a Brigata Garibaldi, viene ucciso in un agguato dei nazifascisti, nel corso di un rastrellamento, con altri componenti del comando della brigata (fra cui il comandante Aldo Zucchellini “Ivan” e il capo di stato



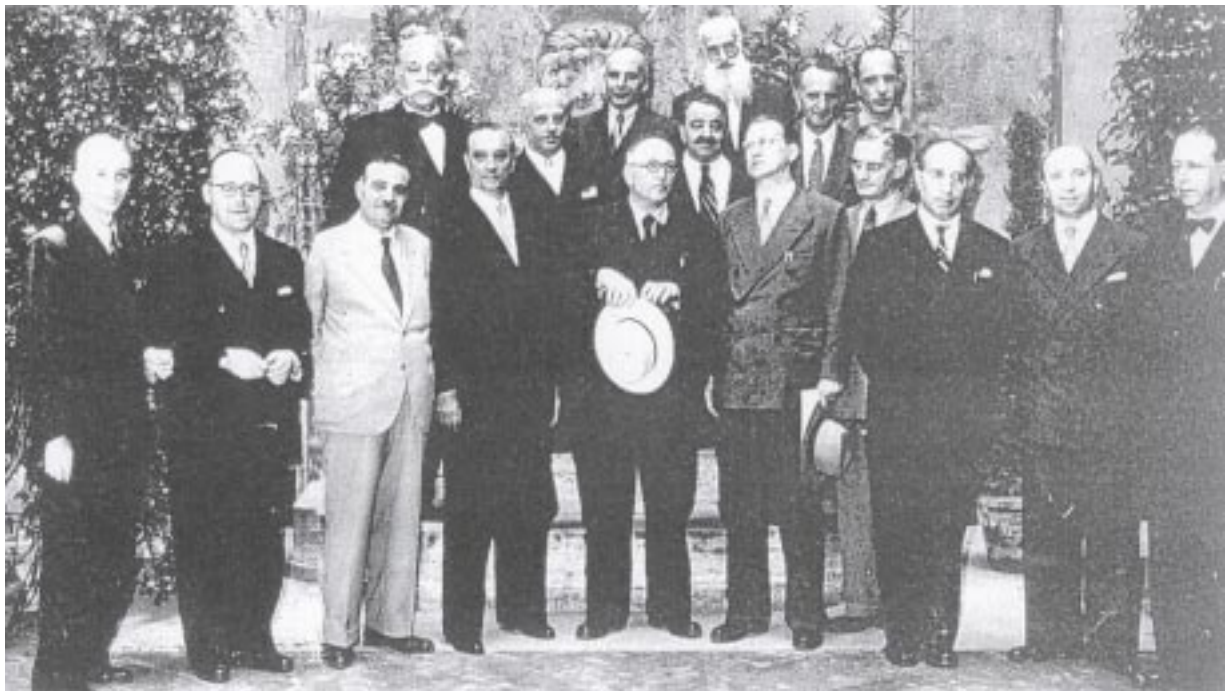
Parma, Piazza Garibaldi, 9 maggio 1945. Giacomo Ferrari “Arta” saluta i partigiani nel giorno della smobilitazione. Sul palco il vescovo di Parma Evasio Colli, i capi delle missioni alleate e i comandanti delle formazioni

maggiore Remo Cohen “Raffaello”). È una prova che Artà, così come tutta la famiglia, supera con dignità e fermezza.

1945

Subito dopo la **Liberazione (25 aprile)**, Ferrari lascia la zona appenninica e scende a Parma, dove è subito nominato Prefetto dal **CLN**: è l'unico Prefetto comunista in Emilia. I problemi cui Ferrari si trova di fronte sono enormi: case e strade distrutte, mezzi di trasporto non funzionanti, carenza (o assenza) di cibo e di legna per l'inverno.

Ferrari conserva la carica di Prefetto fino all'aprile del 1946.



Secondo governo De Gasperi. Da sinistra, prima fila: Segni, Gonella, Aldisio, Macrelli, Nenni, De Gasperi, Scoccimarro, Scelba, Facchinetti; seconda fila: Micheli, Cingolani, Corbino, Romita, D'Aragona, Ferrari, Gullo, Morandi

- 1946** Alle elezioni del 2 giugno viene eletto deputato per il PCI all'**Assemblea costituente** (il parlamento che deve redigere la Costituzione): sono le prime elezioni politiche del dopoguerra e, **per la prima volta, il suffragio è esteso anche alle donne**. Il referendum istituzionale – monarchia o repubblica – vede la vittoria della repubblica.
È in quest'occasione che Ferrari conosce Antonio Pesenti (1910-1973), dirigente comunista e docente universitario che aveva trascorso nove anni nelle carceri fasciste (dal 1935 al 1943), prima di diventare ministro delle Finanze per il PCI nel secondo governo Bonomi (12 dicembre 1944 - 21 giugno 1945). L'amicizia fra i due si rafforza quando Pesenti è docente di Scienza delle finanze nell'Ateneo di Parma (dal 1953 ai primi anni sessanta) e un profondo legame di affinità culturale si mantiene anche dopo che l'economista lascia Parma per le Università di Pisa e di Roma. C'è infatti fra i due uno scambio attivo, immediato e concreto di esperienze e conoscenze.
- 1947** È ministro dei Trasporti durante il secondo e il terzo gabinetto **De Gasperi** (13 luglio 1946 – 20 gennaio 1947 e 2 febbraio – 13 maggio 1947): con lui comincia, tra l'altro, la **ricostruzione della rete ferroviaria**.
Nello stesso governo, come ministro della Marina, siede per la Democrazia cristiana il concittadino Giuseppe Micheli (1874-1948), che Ferrari conosce e apprezza: una figura storica e per molti aspetti determinante del mondo cattolico e del popolarismo non solo parmense. Nel terzo governo De Gasperi, entra con lui, come sottosegretario alla Pubblica istruzione, un altro parmigiano, Ferdinando Bernini (1891-1954), socialista, docente al liceo Romagnosi, illustre latinista e uomo di vasta cultura. Nel contesto di quell'esaltante rinascenza nazionale, un altro parmigiano viene chiamato ad un altissimo incarico,
- L'Assemblea costituente e la Costituzione repubblicana**
- L'anno della «svolta»**

seppure fuori dal governo. Si tratta di Gustavo Ghidini (1875-1965), deputato costituente, avvocato ed esponente del socialismo parmense, che entra a far parte della Commissione dei 75, incaricata di redigere la Costituzione.

Al momento della rottura dell'unità democratica, quando i partiti comunista e socialista sono allontanati dal governo della repubblica, De Gasperi afferma che avrebbe accolto volentieri Ferrari come *tecnico* indipendente anche nel nuovo governo, conoscendone le grandi capacità professionali, tecniche, amministrative e il rigore morale e civile, come pure l'alto senso di responsabilità e l'equilibrio. Naturalmente la cosa non ha seguito.



Inverno 1946-1947 (secondo governo De Gasperi). Consegna della medaglia d'oro al V.M. alla città di Reggio Emilia: Ferrari rappresenta il governo. Gli è accanto Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato. Sono sul palco Alcide Cervi (ultimo a sinistra) e Nilde Iotti (ultima a destra)

La permanenza al ministero dei Trasporti si conclude con una mostra delle ferrovie (ai mercati traianei), che ha lo scopo di rappresentare la grande opera di ricostruzione postbellica programmata ed effettivamente eseguita.

Rimane alla Costituente fino alla conclusione dei lavori: il 1° gennaio 1948 era entrata in vigore la nuova carta costituzionale. In seguito, nel partito, verrà nominato presidente della Commissione centrale di controllo, incarico che ricoprirà per



Maggio 1947 (terzo governo De Gasperi). Il ministro Ferrari visita il cantiere per la costruzione del ponte-ferrovia di Pontecchio Marconi, nella linea Bologna-Firenze

alcuni anni. Sarà anche segretario *ad interim* della Federazione comunista di Parma e sarà lui a tenere la relazione ufficiale al congresso del partito.

1948 È eletto senatore al momento della formazione del **primo Parlamento repubblicano**, con le elezioni del 18 aprile 1948, con l'incarico di vicepresidente della Commissione legislativa di Lavori pubblici, Trasporti, Marina mercantile, Poste e Telecomunicazioni.

Il «centrismo» di De Gasperi

1951 Rinuncia al suo mandato parlamentare per diventare sindaco di Parma, succedendo al comunista Giuseppe Botteri, sindaco dal 3 marzo 1948. Ricoprirà questo incarico per tre legislature, fino al 1963. Guida indiscussa e autorevole, amato dai cittadini, Ferrari dirige con alta coscienza morale e civile non solo il processo di **ricostruzione**, ma soprattutto quello di **modernizzazione** e di espansione della città e della sua economia.

Il dopoguerra e la ricostruzione: pragmatismo e idealità memorialistiche

L'amministrazione da lui guidata dà la precedenza al settore dell'edilizia popolare, costruendo case a prezzi agevolati destinate alle famiglie di lavoratori e a basso reddito.

Le zone interessate sono quella a nord-ovest della città, dove nasce il popoloso quartiere dei Prati Bocchi (oggi più noto come quartiere Pablo), e quella a sud, nell'allora nascente quartiere Montanara.

Grandissima importanza riveste, poi, il problema delle scuole che, a quel tempo, sono assolutamente



Marzo 1949. Ferrari in visita alla Pieve di Sasso. Sono con lui la moglie Laura, la sorella Camilla e il nipote Giacomo Braga

insufficienti, ma, soprattutto, inadeguate alla loro funzione. Infatti se da un lato mancano quasi del tutto le palestre, dall'altro molti alunni sono costretti ad andare a scuola al pomeriggio facendo turni con altre classi per potere avere un'aula, che spesso è ricavata in corridoi e in stanze di appartamenti privati.

Il comune fa perciò costruire numerose scuole, soprattutto elementari. Nonostante la mancanza di aule e di interi edifici scolastici, l'amministrazione cerca di andare incontro alle esigenze degli



1952. Giacomo in vacanza con la moglie Laura in URSS

studenti, istituendo, a partire dal 1953, per le scuole medie inferiori, superiori e per l'università, i "Premi di profitto" (l'equivalente delle attuali borse di studio), destinati a quegli studenti meritevoli che si trovano in disagiate condizioni economiche. Il comune organizza anche colonie estive al mare (Riccione, Miramare di Rimini) e in montagna (Bedonia, Corniglio, Val Brembana). I bambini e i ragazzi debilitati fisicamente, inoltre, vengono assistiti e ospitati nel "Preventorio comunale per bimbi gracili", mentre quelli che si trovano in condizione di povertà ricevono un contributo economico per il loro mantenimento anche se, spesso, sono ospitati presso istituti privati o religiosi.

In generale, la gestione di Ferrari cerca di sostenere, in modo più o meno diretto, tutti gli enti, le istituzioni o le persone che operano nel sociale: eroga, infatti, contributi ad asili, scuole e a parecchi enti assistenziali. Grande attenzione viene dedicata agli anziani, ricoverati presso l'Istituto "Mario Romanini", ai cui lavori di miglioramento e di estensione l'amministrazione partecipa con grande attenzione e con numerosi contributi. Consistente è infatti l'elargizione per costruire un nuovo pensionato e una moderna infermeria, e l'intero fabbricato dell'ex Preventorio comunale col parco viene destinato ad ospitare la nuova "Casa di riposo M. Romanini". Anche la rete



Giugno 1956. Inaugurazione del Monumento al partigiano. Il sindaco Ferrari con Giovanni Gronchi, presidente della Repubblica

stradale è ampliata: vengono costruite ben 130 nuove strade (con uno sviluppo complessivo di 34 Km). La rete dei servizi si consolida e si estende, il gas entra in quasi tutte le case. Per dare impulso al mercato zootecnico fa costruire il nuovo **Foro boario**. Ferrari fa inoltre erigere il **Monumento al Partigiano**, contribuisce alla fondazione del **Museo Glauco Lombardi** ed è pure il primo presidente dell'**Istituto di Studi Verdiani**. Enorme, insomma, la mole delle attività e delle opere compiute, in linea con la sua figura di grande lavoratore.

1963 Interrompe a metà la sua terza legislatura da sindaco e viene eletto senatore. In quella veste è vicepresidente della VII Commissione di Trasporti, Lavori pubblici, Marina, Poste e Telecomunicazioni
Gli succede come sindaco il comunista Enzo Baldassi.

**Il centro-sinistra
al governo**

1968 Viene rieletto al Senato. Nel 1970, a 83 anni, si dimette e si ritira a vita privata.



1957. Il sindaco Giacomo Ferrari con il cardinale Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, e con Evasio Colli, vescovo di Parma

1974 Il 22 agosto muore nella sua casa sull'Appennino Parmense, a Bosco di Corniglio.



30 giugno 1974, Monte Fuso. Ultimo discorso pubblico di Giacomo



Primavera 1974. Giacomo Ferrari con la moglie Laura, la figlia Lalla e il figlio Franco

Le principali fonti, scritte e orali, utilizzate per la redazione di queste "note" sono rappresentate dal Memoriale, dettato da Giacomo Ferrari alla collaboratrice Antonietta Bernardi nel 1974 e in parte ripreso da Marco Minardi (La vita e il testo. Un autoritratto di Giacomo Ferrari, Parma 2001), e da articoli, saggi diversi e scritti d'occasione apparsi sulla stampa nazionale e locale dopo la scomparsa del senatore. Utili si sono rivelati un ritratto tracciato da Umberto Terracini, edito a cura di Mario Rinaldi dal Comune di Langhirano nel 1975, e le approfondite e partecipate testimonianze, umane e politiche, scritte quello stesso anno da Sergio Passera ed Enzo Baldassi per la "Gazzetta di Parma". Significativo contributo hanno pure offerto le relazioni di Gaetano Arfè, Massimo Giuffredi, Marco Minardi e Guido Pisi, tenute a Langhirano il 24 giugno 2001 in occasione del convegno-seminario "Un uomo, una terra, una storia". Preziosi i colloqui avuti con la figlia di Giacomo, Maria Laura, e col nipote, Mario Rinaldi. È stata consultata la storiografia, generale e territoriale, relativa al periodo e ai momenti della vita e dell'attività pubblica di Giacomo Ferrari.